

NEL SETTIMO CENTENARIO DELLA NASCITA DI MARCO POLO

1. — La celebrazione del settimo centenario della nascita di Marco Polo, ufficialmente iniziata in Roma con un discorso di Giuseppe Tucci in Campidoglio, presente il Sindaco di Venezia, il 3 febbraio 1954 (1), ha dato occasione a diverse manifestazioni e iniziative culturali.

Vengono in primo luogo le moltissime conferenze di studiosi italiani e stranieri di arte, storia e geografia dell'Asia organizzate dall'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (ISMEO) a Roma. Esse costituiscono un prezioso apporto agli studi poliani e saranno lette con profitto quando verranno pubblicate (2).

Venezia ha ricordato il suo Marco Polo organizzando in Palazzo Ducale una *Mostra Internazionale d'Arte Cinese*, che è stata aperta dal 20 giugno al 10 ottobre 1954. Ancora a Venezia la Biblioteca Marciana ha esposto una mostra su *L'Asia nella cartografia degli occidentali e i codici del « Milione »*. Vi figuravano il *Livre des Merveilles*, rimaneggiamento francese di Grégoire della redazione franco-italiana, nel ms. 2810 della Nazionale di Parigi e in altri manoscritti del sec. XV dell'Arsenal, della Bodleiana, di Berna; la versione latina di Fra Pipino (*De conditio-nibus et consuetudinibus Orientalium Regionum*) nel ms. del sec. XIV della Biblioteca di Modena; manoscritti della redazione veneta; una versione boema mandata da Praga; una catalana della Nazionale di Firenze, ecc.

L'Archivio di Stato (ai Frari) di Venezia ha disposto per la ricorrenza una interessante mostra di documenti su *Il commercio veneziano in Oriente*. Alcuni dei documenti esposti sono

(1) Pubblicato in fascicolo: G. Tucci, *Marco Polo. Conferenza tenuta nella « Sala degli Orazi e Curiazi » in Campidoglio all'apertura delle celebrazioni poliane il 3 febbraio 1954*. Roma, Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, 1954. Una traduzione inglese del discorso è stata pubblicata in « East and West », Roma, Vol. V, 1954, aprile, pp. 5-14, con illustrazioni.

(2) Nella serie di conferenze dell'ISMEO vanno rilevate le dieci tenute dal Prof. L. Olschki (dell'Università di California) dal 27 ottobre al 4 dicembre 1954.

propriamente poliani. Da un atto del 17 marzo 1312, dell'Arch. dei Frari, Canc. Inferiore, busta 67, risulta che la moglie di M. Polo fu una Donata Badoer; un altro documento prova che Marco Polo morì precisamente l'8 gennaio 1324; dal ricorso della figlia Fantina Polo contro la commissaria Bragadin (cognome del fu suo marito Marco Bragadin) si rileva che essa rivendicava beni dotali tra cui: *choltre 3 a lavorieri tartaresci de chamoch et de zendadi L. 12 de' grossi; drapo 1 de seda a stranii animali; peze 2 de zendadi bianchi catai*; da un altro atto sappiamo che Pietro Tartaro già schiavo di M. Polo ottiene la cittadinanza veneta nel 1328 (3). Altri documenti riguardano i viaggi e gli affari di mercanti veneziani in Levante nei sec. XIII-XIV e successivi; notevole l'importanza del commercio delle pietre preziose (4).

Il Comune di Venezia ha inoltre fatto ristampare il testo del *Milione* (Venezia, 1954) già pubblicato dal Ramusio.

Anche in altre città d'Italia il settimo centenario poliano è stato celebrato con manifestazioni culturali. Nel Castello Sforzesco, Biblioteca Trivulziana, a Milano, fu inaugurata il 21 settembre una *Mostra di carte geografiche e libri di viaggio da Marco Polo a Amerigo Vespucci*.

E' stato anche trasmesso dalla Radio italiana, alla fine dell'estate, un dramma radiofonico sulle avventure di Marco Polo.

Nel maggio-giugno 1954 conferenze su M. Polo e i suoi tempi furono tenute a Venezia dai professori R. Almagià, S. Lopez, A. Monteverdi, Otto Demus, R. Bacchelli a cura del Centro Internazionale d'Arte e di Cultura della Fondazione Giorgio Cini.

* * *

2. — Dopo la ricostruzione del testo francese de *Il Milione* - *Prima edizione integrale* a cura di Luigi Foscolo Benedetto, Firenze, 1928, e la sua traduzione italiana: *Il libro di Messer Marco Polo cittadino di Venezia detto Milione dove si raccontano « Le Meraviglie del Mondo »*, dello stesso L. F. Benedetto, Milano-Roma, 1932, sono uscite in Italia e fuori altre edizioni e pubblicazioni poliane, che qui si enumerano in ordine cronologico, senza pretesa di completezza bibliografica e di esame critico:

R. Allulli, *Il Milione di Marco Polo*. Milano, Edizioni Alpes, 1928.

B. Terracini, *Ricerche e appunti sulla più antica redazione del*

(3) I documenti d'archivio relativi a M. Polo e alla sua famiglia furono pubblicati nel 1926 da G. Orlandini nell'« Archivio Veneto-Tridentino », e ristampati con aggiunte in: M. Polo, *The Description of the World*, a cura di Moule e Pelliot, Londra, 1938, Vol. I, pp. 520-595.

(4) Si veda il catalogo: *Mostra. Il Commercio veneziano e l'Oriente*. Archivio di Stato, Venezia, 1954, pp. 32.

- « *Milione* », in « Atti dell'Acc. dei Lincei », Rendiconti Cl. Scienze Morali, Roma, 1933, pp. 369-428.
- E. Denison Ross, *Marco Polo and his book*, nei « Proceedings » dell'Accademia Reale Britannica, Londra, 1934.
- E. Horst von Taschner, *Der mitteldeutsche Marco Polo*. Berlino, 1935 (Deutsche Texte des Mittelalters herausgegeben von der Preuss. Akad. der Wissenschaften).
- V. Chklovski, *Le voyage de Marco Polo*. Parigi, 1938 (traduzione dal russo).
- A. C. Moule e P. Pelliot, *Marco Polo. The description of the World*. Londra, 1938, in 2 volumi. Il primo volume contiene notizie su M. Polo e la sua vita, con una raccolta di documenti estratti dagli archivi di Venezia, uno studio sui manoscritti del libro di M. Polo e la traduzione inglese del ms. F. di Parigi; il secondo volume dà la trascrizione del manoscritto latino di Toledo. Il terzo volume doveva contenere il commento storico-geografico e linguistico di P. Pelliot, ma finora non è stato pubblicato, benché in un volume commemorativo del Pelliot (5), uscito nel 1946 (6), si dicesse che era già « imprimé en pacards » (7). L. F. Benedetto nella prefazione a *Il libro di Messer Marco Polo cittadino di Venezia detto Milione* (Milano, 1932) auspicava che l'opera degli specialisti potesse sicuramente esercitarsi sul testo criticamente stabilito nella sua edizione del 1928 e alludeva in particolare all'« illustre sinologo francese », già benemerito degli studi poliani. Se il terzo volume non si stampasse, bisognerà limitarsi a consultare i pregevoli, ma brevi saggi poliani del Pelliot sparsi in riviste e bollettini (8).
- R. Hennig, *Terrae incognitae*, III. Leida, 1938 (pp. 71-85).
- S. Franchi, *L'Albero Solo o Albero Secco di Marco Polo*, negli « Atti dell'Acc. delle Scienze di Torino », LXXIV (1939), pp. 205-220.
- Id., *L'itinerario di M. Polo in Persia*. Torino, 1941.
- G. Dainelli, *Marco Polo*. Torino, 1941 (sunto divulgativo nella collana « I Grandi Italiani »).

(5) Morto il 26 ottobre 1945.

(6) *Paul Pelliot*, par la Société Asiatique. Parigi, 1946, 80 pp. (articoli commemorativi di vari orientalisti).

(7) *Op. cit.*, p. 54, nota 142; ma a p. 73 è detto « les notes sont actuellement chez M.e Pelliot ».

(8) Mi è occorso di notare i seguenti: *Remarques sur l'itinéraire de Marco Polo*, negli « Actes » del XX Congresso Intern. degli Orientalisti, Bruxelles, 1938, p. 216; *Le « Cheynam » de Marco Polo*, in « Cahiers de l'Ecole française d'E.O. », Suppl. A, Parigi, 1940, pp. 78. Il Pelliot dedicò a M. Polo alcuni corsi al Collège de France negli anni 1928-29, 1936-37, 1937-38, 1938-39. Egli fornì inoltre a vari dotti spiegazioni e notizie di cui si valse, tra gli altri, H. Cordier, che ne fa cenno nel volume *Ser Marco Polo. Notes ed addenda to Sir Henry Yule's edition* (Londra, 1920), incorporato poi nella ristampa della 3ª ediz. del *Milione* di H. Yule, Londra, 1921.

- M. H. Laurent, *Grégoire et Marco Polo*, in « Mélanges d'archéologie et d'histoire » (Ecole Française de Rome), LVIII (1941-1946), pp. 132-144.
- L. Olschki, *Guillaume Boucher: A french artist at the court of the Khans*. Baltimora, 1946.
- G. Vacca, *Un documento cinese sulla data del ritorno di M. Polo*, in « Atti dell'Acc. dei Lincei », Rendiconti Cl. Scienze Morali, 1947, pp. 348-350.
- L. Olschki, *M. Polo's precursors*. Baltimora, 1948.
- M. Polo, *Adventures as dictated in prison to a scribe in the year 1298...* edited by R. J. Walsh with an introduction by Pearl S. Buck. Toronto, 1948.
- S. Iwamura, *Marco Polo. Itinerarium. Anteverpiae 1485*. Facsimile reproduction. Tokio, 1949.
- L. Olschki, *Manichaeism, Buddhism and Christianity in Marco Polo's China*, in « Asiatische Studien », Berna, V (1951).
- M. Collis, *Marco Polo*. Londra, 1951.
- M. Polo, *Il Milione* (riedizione del testo di Ramusio). Venezia, 1954.
- G. Dainelli, *Marco Polo*. Venezia, 1954. (Breve opuscolo edito a cura del Comune di Venezia).
- A. Gatti, *I Polo o dell'ansia degli scopritori di terre* (dal volume *Sulle vie dell'epopea*), in « Echi d'Italia », Roma, maggio-giugno 1954, pp. 169-172.
- R. Allulli, *Marco Polo e il libro delle meraviglie* (libretto illustrato, a forma di dialogo, a carattere divulgativo). Milano, 1954.
- Il Libro di Marco Polo detto Milione*. Nella versione trecentesca dell'« Ottimo ». Prefazione di Sergio Solmi. Torino, Einaudi Editore, 1954. Vi sono riprodotte 25 delle 84 miniature del *Livre des Merveilles*, cod. 2810 della Nazionale di Parigi.
- Due grandi viaggiatori italiani: Marco Polo - Amerigo Vespucci*, Firenze, 1954. E' un supplemento al n. 3 (maggio-giugno 1954) della rivista « L'Universo » di Firenze. La prima parte, relativa a Marco Polo, contiene questi tre articoli: R. Almagià, *Marco Polo e la cartografia asiatica*; G. Dainelli, *I viaggi di Marco Polo*; D. Gribaudi, *L'« Uomo » Marco Polo nel « Libro delle Meraviglie del Mondo »*. Gli articoli sono corredati di illustrazioni e note.
- R. Giani, *Il Milione*. Roma, Colombo, 1955 (ristampa del testo ramusiano con introduzione e note).

R. Allulli ha ristampato nel 1955 presso Mondadori (Milano) il testo dell'« Ottimo » con riproduzione a colori del ms. bodleiano. (Di questo volume, e di quello del Giani, ha parlato G. Dainelli nel « Tempo » di Roma, 31 gennaio 1955). Si ha notizia che L. Fo-

scolo Benedetto è stato incaricato dall'UNESCO di preparare una nuova edizione del *Milione* in francese.

Un numero speciale di 44 pagine con illustrazioni è stato dedicato a Marco Polo dall'*Italia che scrive*, Roma, ottobre 1954, con il seguente sommario: L. Torti Alberti, *Presentazione*; G. Tucci, *Marco Polo* (conferenza segnalata sopra); R. Almagià, *Importanza del viaggio di Marco Polo*; M. Brunetti, *Venezia al tempo di Marco Polo*; R. De Mattei, *Marco Polo esploratore latino*; R. Morozzo Della Rocca, *Sulle orme di Polo*; M. Scotti, *Il libro delle meraviglie*; T. Gasperini Leporace, *La tradizione manoscritta del testo poliano*; L. T. A., *La Madonna nell'arte della Cina*; G. Bonardi, *La penetrazione del Cristianesimo in Cina*; N. F. Cimmino, *Il Milione visto dal popolo*; M. Imperiali, *Contributo dell'ISMEO alle celebrazioni di Marco Polo*; V. Branca, *Le celebrazioni veneziane e gli studi su Polo*; G. Avon Caffi, *L'arte della Cina a Venezia*; G. Calendoli, *I Nô a Venezia*; P. Zampetti, *Le celebrazioni poliane*; G. Caputi, *Il nome di Marco Polo sui mari*; G. Scognamiglio, *Saggio di bibliografia poliana*.

Di altre pubblicazioni recenti che, anche trattando d'altro argomento, portano un contributo allo studio del *Milione*, occorrerà di far cenno più avanti. Intanto ricordo, tra le più pregevoli, una di Ugo Monneret de Villard: *Le leggende orientali sui Magi Evangelici*, Città del Vaticano, 1952. La leggenda raccolta da M. Polo in Persia sui re magi vi è analizzata magistralmente e messa a confronto con altre trasmesse in lingue diverse d'oriente e d'occidente. Anche la leggenda poliana del Califfo musulmano fattosi cristiano (ediz. Benedetto, p. 32) è analizzata dal Monneret in altro suo lavoro: *Il libro della peregrinazione nelle parti d'Oriente di Frate Rinaldo da Montecroce*, Roma, Ist. Storico Domenicano, 1948.

* * *

3. — In recenti letture del *Milione* (9) mi è occorso di soffermarmi su alcuni punti di interesse storico e geografico o linguistico e di fare qualche ricerca, di cui espongo i risultati. Le citazioni del *Milione* si riferiscono alla traduzione italiana di L. F. Benedetto (Milano, 1932), quando non sia diversamente indicato.

a) *Le lingue parlate da M. Polo*. Nel *Milione* (p. 6) si legge che Niccolò e Matteo Polo conoscevano la lingua « tartara », con il che pare doversi intendere che conoscevano il mongolo. A p. 12 è detto che Marco Polo « si appropriò... i costumi dei Tartari, le loro lingue e le loro scritture...; non molto tempo dopo il suo arrivo alla corte del Gran Signore fu pratico di quattro lingue e dei rispettivi alfabeti e scritture ». Si può argomentare da

(9) Dovrebbe dirsi *Il Libro di M. Polo*, giacché *Milione* era soprannome dell'autore, come è stato dimostrato da L. F. Benedetto.

ciò che M. Polo conoscesse il persiano, il turco, il mongolo e il cinese. Ma il Grousset (*L'Empire des steppes*, p. 377, citando P. Pelliot, da « Journal Asiatique », 1913, II, 185), ritiene che conoscesse bene soltanto il persiano, la « lingua franca » dell'impero mongolo (10). A me sembra, per l'esatta memoria che il Polo conservò di vocaboli turchi e mongoli, che conoscesse abbastanza anche queste due lingue.

b) *Il divieto di versare sangue nell'uccisione dei principi mongoli*. A proposito dell'uccisione di Nayan per ordine di Kubilai, M. Polo (p. 110) dice che fu sbattuto dentro un tappeto senza versarne il sangue « perché non vogliono che il sangue della schiatta imperiale sia sparso sopra la terra né che il sole e l'aria lo vedano ». Questa notizia di M. Polo, già commentata dal Frazer (trad. francese di *Golden Bough* in *Le Rameau d'or*, Parigi, 1925, pp. 214-215) è stata recentemente illustrata dottamente dallo storico turco Fuad Köprülü (*La proibizione di versare sangue nell'esecuzione di un membro della dinastia presso i Turchi e i Mongoli*, negli « Annali dell'Ist. Orientale di Napoli », N. Ser., I (1940), pp. 15-23). Si veda anche Monneret de Villard, *Il libro della peregrinazione nelle parti d'Oriente di Frate Ricoldo da Montecroce*, Roma, 1948, p. 61 (dove però si tratta dell'ultimo califfo di Bagdad).

c) *Le guardie del corpo dell'Imperatore Kubilai*. M. Polo (pp. 78, 84) parla della guardia personale di Kubilai, formata da 12.000 cavalieri chiamati « chesitan, parola che vuol dire nella nostra lingua "la guardia fedele del Signore" ». Nel testo francese (ediz. Benedetto, 1928, p. 78) è detto « et s'apellent Quesican, que vaut a dire en françois chevaliers et feelz du seignor ». L. F. Benedetto osserva che *quesican* è la forma congetturata dal Yule (11) e che alcuni manoscritti hanno *quesitan*. A. J. Charignon, in *Le livre de Marco Polo*, Pechino, 1924-28 (riedizione in francese moderno dell'edizione di G. Pauthier, 1867), vol. II, p. 75. supponeva che si dovesse leggere *Keshikten*, plurale mongolo di *Keshik* « guardia del corpo [del Khan] ». La lezione esatta, assai vicina a quella accolta dal Benedetto nella traduzione italiana del 1932, è proprio *Keshikten*. La conferma viene da un testo mongolo del sec. XIII, reso noto recentemente in mongolo e in traduzione tedesca da E. Haenisch, *Die Geheime Geschichte der Mongolen*, Lipsia, 1941 (e, in sola traduzione, ibid., 1948) (12). Dice di sé Cinghiz Khan al § 224: « Prima io avevo 80 guardie notturne

(10) Sulle lingue conosciute da M. Polo si veda il su citato articolo di L. Olschki, in « Asiatische Studien », Berna, V (1951), pp. 15-16 dell'estratto.

(11) Veramente H. Yule (*The Book of Ser Marco Polo*, 3ª ediz., Londra, 1903, I, p. 379) ha scelto la forma *Keshican*.

(12) Si veda anche il lavoro di P. Pelliot, preparato nel 1920 e pubblicato postumo da Hambis: *Histoire secrète des Mongols*, Restitution du texte mongol et traduction française des chapitres I à VI. Parigi, 1949.

(in mongolo *kebte'ul*, plurale *kebte'ut*) e 70 guardie diurne (in mongolo *turqaq*, pl. *turqa'ut*) come guardie del corpo (*keskik*, pl. *keshikten*). Poiché io ora, fortificato per la potenza del Cielo (*Tenggeri*) Eterno nel dominio del cielo e della terra, ho sotto-messo tutto l'impero al mio comando, dovete scegliere guardie del corpo diurne dalle singole unità di mille e metterle al mio servizio. Nello stabilire le guardie del corpo diurne, i cuccinieri (*qorči*) e le guardie notturne, dovete elevare la cifra delle truppe a diecimila ». E. Haenisch annota al § 224: « E' questo uno dei primi autentici ordini di Cinghiz Khan. Sono distinte le guardie notturne (*kebte'ul*, pl. *kebte'ut*) dalle guardie diurne (*turqaq*, pl. *turqa'ut*). Esse formano la guardia del corpo dei *keshikten*, cioè i "favoriti" ».

Il vocabolo *keshikten* s'incontra anche nel testo persiano della storia dei Mongoli di Rashid ud-Din (sec. XIII-XIV), e precisamente nel volume che tratta del regno di Ghâzân (ediz. Jahn, Leida, 1941, pp. 43, 152, 275, 311, 363) nella forma *keziktan* (pl. persiano *keziktânân*), con il significato di « guardie personali » del sovrano mongolo (13).

Il testo surriferito della cronaca mongola edita da E. Haenisch spiega forse anche un altro vocabolo del *Milione*, a p. 144: « *toscaor*, parola che significa nella nostra lingua "uomini che restano a guardia" ». E' probabile che *toscaor* (14) si debba leggere *turqa'ut* o *torqa'ut*, pl. di *turqaq*, che, come si è detto sopra, designava presso i Mongoli le « guardie diurne ».

d) Altri vocaboli turchi e mongoli nel *Libro di Marco Polo*. *Bargherlac* (p. 92), « una sorta di uccello... grande come pernice ». Nei vari manoscritti si incontrano le forme *bargherlac*, *bagerlac*, *bugherlac*, *barcolach*. La forma esatta è *baghirlaq* turca (ma può essere anche mongola) ed è attestata in un grande dizionario del turco dell'Asia Centrale composto da Mahmûd al-Kâshgharî nel sec. XI, spiegato in lingua araba e intitolato *Dîwân Luġhât at Turk*. A p. 414 del vol. I della edizione in caratteri arabi curata da Mu'allim Kilisli Rif'at a Istanbul nel 1915, il vocabolo *baghirlaq* è spiegato come nome di « una specie di pernice ».

(13) Alla spiegazione di *keshikten* era arrivato H. Cordier nelle note alla terza edizione del libro di H. Yule, *The Book of Ser Marco Polo*, op. cit., I, pp. 380-381.

Sui *keshikten* si veda anche B. Vladimirtsov, *Le régime social des Mongols*. Parigi, 1948, pp. 156, 183; P. Pelliot, *Notes sur l'histoire de la Horde d'or*, Parigi, 1950, p. 116. I *keshikci*, « guardie » che vigilavano la porta del Palazzo, sono ancora ricordati nell'amministrazione dei Safavidi di Persia nel sec. XVIII; cfr. V. Minorsky, *Tadhkirat ul-Mulûk*, Londra, 1943, p. 34.

(14) Yule (3ª ediz., I, p. 407), proponeva di leggere *toskaol-toskaul* « guardia addetta alla sorveglianza delle strade » e H. Cordier (ibid., p. 407) era dello stesso parere. Cfr. anche A. J. Charignon, op. cit., II, p. 93. Nella storia, in persiano, di Ghâzân, (ed. Jahn, p. 279) si legge *tutghaul* (mongolo) come sinonimo di *râhdâr* persiano « guardia delle strade ». Anche queste spiegazioni sono da tener presenti; fa difficoltà solo il fatto che il passo di M. Polo si riferisce a guardie personali, non a guardiani delle strade.

Anche nel turco odierno d'Anatolia sopravvive il vocabolo *baghır-tlaq* con il significato di « folaga » o « alzavola ».

Bularguci (p. 145), titolo di un « barone » del sovrano mongolo, che significa « il guardiano delle cose che non trovano padrone ». Il *bularguci* poliano è vocabolo mongolo, spiegabile anche con il turco (radice *bul-* « trovare »). H. Yule (*op. cit.*, ediz. 1903, I, pp. 407-408) ha citato un testo italiano del 1320 relativo a una convenzione tra i Veneziani e il sovrano mongolo di Persia Abū Sa'īd, nel quale si parla di « cavallo *bolargo* » nel senso di « cavallo smarrito ». Più recentemente P. Pelliot (*Notes sur l'histoire de la Horde d'Or*, postume, Parigi, 1950) ha rilevato l'esistenza in turco o in mongolo del vocabolo *bulargu*, con metatesi anche *buralqī* o *buralghī*, significante « oggetto perduto », dal quale, con suffisso *ci*, deriva *buralguci*, « colui che è incaricato della custodia degli oggetti perduti ». Questo vocabolo è registrato nel grande dizionario delle lingue turche (*Versuch*, ecc.) di V. Radlov, volume IV, p. 1671, nella forma *bolarguci*, come parola ciagatai (turco orientale) con il significato di « ispettore del campo ». Cfr. anche J. Charignon, II, p. 97.

Janb (p. 156) « posta di cavalli » (15). Anche in questo vocabolo M. Polo riproduce quasi fedelmente un vocabolo mongolo (*djam* o *dzam*) che s'incontra nei testi persiani coevi nella forma *yam*. V'è materia per un interessante confronto tra quello che M. Polo dice del servizio delle poste a cavallo e della caccia sotto i Mongoli e le notizie che si leggono nella storia dei Mongoli di Rashid ud-Dīn, ministro e storiografo del sovrano mongolo di Persia Ghāzān (o meglio *Qazan*, secondo la pronuncia tramandata in testi turchi e persiani del tempo, confermata dalla dizione *Cazan* di M. Polo). Nel testo persiano della storia (*Giāmi' ut-tavārīkh*) di Rashid ud-Dīn relativa al regno di Ghāzān (1295-1304) edito da Jahn (Leida, 1941), si parla frequentemente della posta a cavalli detta *yām*), delle persone addette al servizio (dette *yāmgī*), delle distanze percorse da loro nel servizio ordinario e nei casi urgenti. M. Polo dice (p. 156) che i *Janb* erano distanziati di 25 miglia; Rashid ud-Dīn parla (p. 274) di 3 *farsang* o *farsakh*, cioè parasanghe (una parasanga calcolasi in 5762 metri). M. Polo afferma (p. 160) che in casi urgenti il messaggero poteva fare « duecento e anche duecentocinquanta miglia in un giorno »; Rashid ud-Dīn (p. 274-275) assicura che poteva percorrere 60 parasanghe in una notte-giorno, così che un messaggio poteva arrivare in tre o quattro giorni dal Khorasan a Tebriz.

e) I *Caraunas* (p. 42-43). I briganti *Caraunas* (16) di cui

(15) Cfr. P. Pelliot, in « *Toung Pao* », 27 (1930), pp. 192-195, e per la probabile etimologia persiana, cfr. Herzfeld, *Zoroaster and his World*, Princeton, 1947.

(16) Cfr. H. Yule, *op. cit.*, 3ª ediz., I, p. 101.

parla M. Polo sono continuamente citati nella storia di Rashid ud-Din su ricordata: i *Qaraunâ* o *Qaraunâs* compivano devastazioni in tutta la Persia alla fine del sec. XIII, spostandosi velocemente dalla regione di Fârs (Isfahan) al Khorasan e più ad est fino a Herat (Afghanistan) e a nord in direzione di Merv.

f) La principessa *Cocacin*. M. Polo racconta (pp. 15-18) che al ritorno dalla sede del Gran Khan Qubilai verso Occidente e la patria, nel lungo viaggio che si compì per mare e per terra attraverso l'Oceano Indiano e la Persia, i tre Polo ebbero l'incarico di accompagnare la principessa mongola *Cocacin*, destinata sposa al re mongolo del Levante (Persia) di nome Argun e che, arrivati in Persia, essendo morto Argun e successo il fratello *Chiacatu* (Gaikhatu), la principessa fu per disposizione del nuovo sovrano consegnata a Cazan (Ghâzân o meglio Qazan), figlio di Argun. Anche questa notizia è confermata dallo storico Rashid ud-Din (17) nell'opera su indicata (ediz. Jahn, pp. 39-40) dove il nome della principessa è *Kökecin*; lo storico persiano fornisce anche la data della consegna: 692 Egira = 1293 d. C.; dopo la consegna della sposa, come è noto, i Polo si trattennero ancora qualche tempo in Persia, per poi continuare il viaggio attraverso Trebisonda e Costantinopoli fino a Venezia, ove arrivarono nel 1295 (p. 18).

g) *L'Albero Solo*. Poiché lo storico Rashid ud-Din (p. 39 della ediz. di Jahn) afferma che Ghâzân, quando gli fu consegnata la principessa Kökecin, si trovava ad Abhar (situata nella parte nord-occidentale della Persia, tra Qazvin e Zangian) e M. Polo (p. 17) dice che al momento della consegna Cazan (Ghâzân) stava ai confini della Persia « nelle parti dell'Albero Solo... a custodia di certi passi », si sarebbe tentati di proporre una localizzazione del tanto discusso Albero Solo o Albero Secco. Ma la leggenda è troppo complessa e appare dubbia la possibilità di una localizzazione (18).

* * *

4. — Il *Milione* costituisce ancor oggi una fonte mirabile di notizie su una gran parte del mondo abitato che comprende quasi

(17) Cfr. H. Yule, *op. cit.*, 3^a ediz., I, p. 38.

(18) Tra i tentativi di spiegazione della leggenda, dopo quelli che sono riportati nei commenti dello Yule e del Cordier, cito: A. Haltum-Schindler, *Marco Polo's travels... his « arbre sol » not « sun-tree » but Cypress of Zoroaster*, in « Journal of the R. As. Society », 1909, p. 154-162 (sol sarebbe forma dialettale per sarv, « cipresso », in persiano); S. Franchi, *L'Albero Solo o Albero Secco di Marco Polo*, negli « Atti della R. Acc. delle Scienze di Torino », LXXIV (1939), pp. 205-220 (da *Alborz Kûh*, nome delle montagne a nord di Teheran, sarebbe venuto *Albors ko*, poi *Albor Sco*, *Albero Secco*, *Albor Sol*; il diverso colore delle foglie dell'albero alluderebbe alla diversa situazione dei due versanti della catena montagnosa, arida verso il versante sud e lussureggiante a nord sulle rive del Caspio!).

I due tentativi di spiegazione etimologica sono del tutto infondati. Per l'interpretazione della leggenda va segnalata una dotta conferenza letta dal Prof. Maenchen-Helfen all'ISMEO di Roma il 9 ottobre 1954.

tutta l'Asia. Sfrondato di quello che M. Polo riferisce per sentito dire e non per diretta visione, degli *excursus* fantastici che tuttavia ci attraggono per il meraviglioso e quasi incantato racconto, delle molte descrizioni di battaglie (pp. 109, 205, 380, 386, 394, 418, 426) condotte su uno schema letterario che tradisce la penna del « novellatore cortese » (così lo chiama L. F. Benedetto) Rusticello da Pisa, il *Milione* è un documento storico-geografico di grande importanza per quello che descrive e per l'animo con cui il viaggiatore ha osservato e riferito le sue esperienze (19).

I viaggi di Marco Polo e di coloro che lo precedettero o lo seguirono in Asia Centrale e nell'Estremo Oriente tra la fine del sec. XIII e la metà del sec. XIV (Guglielmo di Rubruck, Giovanni di Pian del Carpine, Oderico da Pordenone, ecc.) furono resi possibili dallo stabilirsi dell'impero mongolo genghizchanide esteso dai mari della Cina all'Asia anteriore. Ma nessuno come Marco Polo portò nella ricerca dell'ignoto e nella descrizione delle terre inesplorate quel sentimento di comprensione, di simpatia e insieme di superiorità morale che fanno di lui un anticipatore, per molto tempo rimasto senza seguaci, di un umanesimo universale conglomerante l'Oriente e l'Occidente.

Non è inutile rilevare che le stesse condizioni di sicurezza stabilite dalla severa « pax mongolica » tra il Mediterraneo e i mari della Cina avrebbero dovuto agevolare tra le popolazioni più civili dell'Oriente una conoscenza dell'Occidente uguale o simile a quella che i viaggiatori europei, primo tra loro M. Polo, acquistarono dell'Oriente.

Invece, stando alla documentazione scritta e prescindendo da scarse notizie della letteratura cinese e araba per lo più relativa ai viaggi per mare, non sembra che i dotti orientali abbiano esteso le loro conoscenze geografiche all'Occidente, profittando delle favorevoli condizioni della situazione politica. In ciò essi restarono inferiori ai geografi arabi che, come Idrisi, intorno al sec. X-XI, abbracciarono nelle loro descrizioni tanta parte del globo abitato. Esiste un grosso libro di viaggi, di poco posteriore a M. Polo, quello dell'arabo marocchino Ibn Battûta (1304-1369), che visitò l'Oriente Mediterraneo, l'Asia Minore, la Russia meridionale, l'India e la Cina. Ma Ibn Battûta non penetrò nell'Asia Centrale; dell'Estremo Oriente, egli conobbe solo le vie marittime e probabilmente toccò della Cina soltanto i porti come quello celebratissimo di Zaitun (Saiton di M. Polo, odierna Ch'üan-chou). Lo storico persiano dell'impero mongolo, il già ricordato Rashîd ud-Dîn, agguinse alla sua storia universale (*Giâmi' ut-tavârikh*, finita nel 710 Eg. = 1310-11 d. C.) una Storia dei Franchi (*Ta'rikh-i Ifranj*, ediz. e traduzione di K. Jahn, Leida, 1951, con il titolo *Histoire*

(19) Si veda il breve, ma condensato bilancio delle notizie di M. Polo nel bel volume di R. Grousset, *L'Empire des steppes*, Parigi, 1939, pp. 374-383.

des Francs). E' una molto arida enumerazione di paesi e di papi e sovrani, con le consuete notizie fantastiche e *mirabilia*, che riproduce compendi storici medioevali europei; non v'è traccia di quell'ansia (che sarà poi di Colombo) di conoscere e di riferire cose nuove viste o intraviste in un'esperienza personale ed umana, animata da caldo ardore di apostolato che caratterizza le pagine del *Milione* e che è un segno della superiorità acquistata dall'Europa (20) alla fine del Medioevo, dopo una pausa di isolamento e di indebolimento, superiorità spirituale che fu più tardi politica ed economica e che è durata fino ai nostri giorni.

(20) Si vedano le considerazioni di R. Lopez: *Les influences orientales et l'éveil économique de l'Occident*, in « Cahiers d'histoire mondiale » de la Comm. Intern. pour une histoire du développement scientifique et culturel de l'humanité, I, n. 3, gennaio 1954, pp. 594-622.

SUMMARY. — On the occasion of the VII Centenary of the birth of Marco Polo, there were a number of manifestations, and initiatives were taken from February 3rd 1954, intended to honour the great Venetian. The A. mentions them briefly together with the numerous publications come out since 1928, and he dwells on some passages of the *Milione*, of historical, geographical and linguistic interest, which have been the object of his research.